Ho fatto un sogno: per ripartire, sì, ma verso dove?.

di **Antonino Mattinò**

In questi giorni difficili di quarantena, in uno stato d'animo ove prevalgono il dolore, la sofferenza, che si sommano ad altre situazioni attraversando, abbiamo avuto tanti momenti per ritrovare noi stessi e riflettere su quello che la pandemia sta producendo nelle nostre vite personali e nelle nostre comunità.

Tutto sta cambiando non solo nei ritmi della nostra quotidianità, nelle relazioni prive di abbracci, di calore, di strette di mano, di contatti. Anche il linguaggio si adegua così, se abbiamo sopesa parlato di come sia necessario "contagiarsi" gli uni e gli altri di empatia, di gesti concreti di solidarietà, di abnegazione, per vivere una vita autentica veramente, oggi al termine «contagio»-«ci sentiamo contenti ad attribuire un significato ontologicamente negativo. Abbiamo assistito a gesti di solidarietà, fino al sacrificio della vita, di tante donne ed uomini, che si sono spesi, consumati fino allo stremo delle loro forze, per affrontare la malattia e la solitudine dei malati e dei loro parenti. Certi quotidiani di generosità che hanno coinvolto tanti volontari; che ancora una volta supplicano alle deficienze e ai ritardi nei servizi, da parte delle diverse istituzioni, che nella crisi sanitaria mostrano anche la salute, o riportano in passaggio i bilanci, hanno persa la capacità di garantire il livello essenziale e mantenere la salute un bene universale.

Nel senso marcuseiano, quasi da contrafatto, atteggiamenti e gesti di pause incontrollate, febbre collettiva che ci spingevano alla caccia agli "untori", veri e presunti, addirittura come la causa delle nostre insicurezze e minaccia per la salute pubblica, trovandoli anche tra coloro che buttavano alle nostre porte: spesso tra coloro, giovani e tanti lavoratori licenziati, che dal Nord o, persino da paesi stranieri, buttavano per fare ritorno tra le nostre famiglie e nelle nostre città e paesi.

Essi che si erano spesso sentiti emigranti lì dove erano stati accolti, hanno conosciuto l'umiliazione di essere rifiutati, nel ritorno alle loro e nostre regioni.

Quanto dolore abbiamo visto con i nostri occhi, che finalmente si sono mostrati più aperti alla sofferenza degli altri? Quante persone deboli vittime delle violenza domestica, le donne, che anche in questi giorni di isolamento pagano il prezzo più alto della reclusione tra le mura domestiche, ad uomini che non dimenticano di proporsi come i padroni della vita, come dei tentatori nella compagnia che hanno accanto.

In questa tempesta che si abbattuta, come indicato da Papa Francesco, abbiamo dimenticato le nostre fragilità, quelle proprie di ogni creatura, che ci riportano al fatto che non siamo onnipotenti, e che dovremmo re-imparare a sentirci una sola umanità nella barca della vita.

Vogliamo condividere i gesti e le parole di Papa Francesco, il quale come spesso è successo, da quando è stato chiamato a guidare la Chiesa cattolica, si è rivolto, ancora una volta qualche giorno fa, dal sagrato di San Pietro, non solo ai cattolici, neppure solo ai cristiani, neanche alla cerchia più ampia costituita dalle donne e gli uomini di buona volontà, ma ha voluto rivolgersi a tutti coloro che hanno anche solo il desiderio di ritrovare il gusto e la gioia di una vita piena, dentro e oltre questi giorni di abbandono.

Da questi stessi sentimenti positivi e di speranza vorremmo iniziare la nostra riflessione.

Partiamo da questa constatazione, per porre alla mia e vostra attenzione una domanda di fondo "esistenziale", sulla quale abbiamo sentito alcuni accenni, nei discorsi dei tanti, troppi esperti della comunicazione politica, i quali ci dicono che "tutto cambierà e nulla sarà come prima".

Mi pongo alcune domande e chiedo anche a voi di partecipare al gioco della risposta da trovare insieme: chi dovrà essere ad elaborare "il piano" che ci consenta di tornare alla normalità? E a quale normalità ci si vuole riferire? Di quale cambiamento si avverte la necessità e quale cambiamento si auspica?

Oggi vorrei, in primo luogo, condividere con voi un desiderio, che è anche un sogno e se vogliamo un'utopia.

Oggi, a oltre settanta anni dalla nostra Costituzione, credo che i buoni sentimenti "laici", perché appartengono alla comunità umana, senza distinzione di sesso, di cultura, di condizione sociale, di religione, siano quelle attualmente, dei nostri principi fondamentali, iscritti tra l'art. 1, in cui si afferma che "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro" e l'art. 11, che stabilisce che "L'Italia ripudia la guerra". Questo ultimo principio è dimenticato e raggirato dai nostri governanti che, avendo disposto la chiusura delle fabbriche, hanno continuato a mantenere attiva la produzione delle armi che sostengono lo stermino e la morte. Occorre chiudere e per sempre quelle fabbriche e costruire grazie per il pane da dividere nella famiglia umana e ospedali e una sanità nel territorio che superi prevenire le epidemie e curare non solo la pandemia, ma anche i mali sociali. Ma su tutto ciò, spesseiano di tornare.

Ecco dovremo ripartire dai principi della nostra Carta Costituzionale!

In generale, siamo fortemente convinti, infatti, che i principi fondamentali costituzionali, compongano tutti un aggiornamento delle bestiuttuale evangeliche, che, come più volte ricordato dal Vincenzo Martinelli, e richiamato anche dal Presidente emerito della Corte Costituzionale Gaetano Silvestri, possono dare risposta alla fame di giustizia, di eguaglianza, di pace, di amore che è nel cuore di ogni uomo. Con una fede religiosa o senza una fede religiosa, ma credente nella vita umana.

Per altro, ancora di recente, Papa Francesco nell'incontro con i movimenti popolari ci ha ricordato che non solo dobbiamo con loro la lotta, ma anche per l'affermazione dei diritti che sono essenziali per rendere il mondo più umano e, quindi, un luogo ove si possa coltivare il desiderio di bene e di felicità terra, casa e lavoro.

Tali diritti sono pure seguati nella Costituzione: i diritti della terra, da custodire ed amare come la madre (art. 9 Cost.); il diritto a costituirsi come famiglia, avendo un tetto sicuro e dignitoso (art. 2 e 31 e ss.); il diritto al lavoro (art. 1, 4 Cost.), che consente di raggiungere l'autonomia, personale e famigliare e, soprattutto, elemento, mezzo e non fine, che, però, concorre al "progresso materiale e spirituale" della comunità (art. 4 Cost.). Tutti e tre i diritti trovano una declinazione solenne nella nostra Carta Costituzionale.

Ed, allora, ci vogliamo chiedere: *cosa si rende necessario per dare piena e concreta attuazione ai principi e ai valori incompiuti?*

Riflettiamo insieme se accanto ai principi di libertà e di uguaglianza, valori "generalisti" che debbono caratterizzare la democrazia partecipativa, pluralista, personalista e laica della nostra *Res publica*, possa trovare posto anche il principio della fraternità, che già la rivoluzione francese aveva inoto come vessillo, per spodestare il regime.

Oggi, il termine fratellanza guadagna un significato ptreo, a fronte di un abbattimento dei confini, dei localismi, degli individualismi e servazioni, determinato da un microscopico, ma letale virus. Abbiamo bisogno di un mondo senza frontiere per ritornare a sentirci cittadini, ospiti e solo custodi di questo meraviglioso mondo.

La *Fraternité* che pure non è espressamente richiamata nella nostra Costituzione, può avvicinare i quel desiderio e anelito a sentirci tutti uguali, perché accomunati dalla stessa dignità dentro e condizione e per ricuperare la dimensione della fraternità e della sororità. Ed, infatti, il nostro principio di uguaglianza sostanziale, quello introdotto dall'art. 3 Cost., secondo cui "è compito della Repubblica, e cioè di ciascuno di noi, rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, ... impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese", ci priseira verso questa dimensione e questa prospettiva.

Essere eguali nella diversità ed, insieme, nell'unicità di ogni persona umana, comporta che vengano rimosse le cause delle disuguaglianze, non solo quelle che negano l'accesso e la fruizione dei mezzi (salute, istruzione, casa, tempo libero, cibo, etc.), ma anche quelle che limitano le chance di crescita, quelle opportunità negate ad alcuni e che risultano vantaggiose per altri e che, nei fatti, compettano che individui, o gruppi sociali fattcano a stare "dietro", perché dimarsi ci sono pochi privilegiati.

Un solo elemento vorrei aggiungere a questa riflessione appena evviata.

La questione legata alla domanda su quale cambiamento ci dovremo attendere, richiede un'assunzione di responsabilità, che si traduce nell'esercizio collettivo a trovare soluzioni eque, compatibili, pacifiche, solidali, nel mondo che verrà. Una responsabilità che non concede l'esercizio della delega a vantaggio di alcuno.

Insieme è già tempo di chiederci quale sia il cambiamento che faccia invertire la rotta ed intermompa quella tendenza di morte, di violenza, di fughe, emigrazioni, disuguaglianze, discriminazioni, guerre, arretratezza, consumismo ed individualismo malattie letali, come il Covid19, vai quali abbiamo aperto gli occhi tratti malati di una globalizzazione selvaggia e della "sindifemia", come denunciato da Papa Francesco.

Ed ecco la prima utopia possibile: vorrei chiamare a raccolta coloro che possono risultare decisivi per un cambio di mentalità e di prospettiva vicini e lontani.

Non credo che alcuna abbia la bacchetta magica. Nel servizio professionisti della politica, immigrati ed esuperi che un grande contributo cui partecipino poeti, artisti, letterati, contadini, artigiani, intellettuali non nascosti ma al servizio della comunità, medici, cooperatori e volontari; e, fra tutti quanti giraggi, una nutrita maggioranza di donne. Tutti con il compito di riflettere, dialogare, incrociare le pratiche e le soluzioni per rendere attuativi i principi negli della Costituzione in tema di lavoro, di salute, di ambiente, di istruzione, di pace e non violenza, di libertà religiosa, di sviluppo locale ed economicoetico.

Siamo verso la fine di un tunnel, ma dovremmo essere pronti a ritrovare ragioni ideali oltr di bellezza, di giustizia, di libertà, sui quali costruire la politica, l'economia, i rapporti civili. Tutto ciò è possibile.

Se dopo il secondo conflitto coloniale donne ed uomini, di varia cultura e fede politica e religiosa hanno scritto e pagine più belle dei diritti costituzionali e ne il Manifesto di una federazione di Stati d'Europa, lo scritto nella condizione di esiliati a Ventotene da Spinelli, Colorni e Rossi, perché non ritrovare slanci, passione per mettere oggi e poi questa utopia e dare ad essa attuazione in questa fase di ricostruzione e di cambiamento? Il cambiamento se non ora, quando?

Condividi:

Twitter Facebook

Mi piace

Siamo uno a 12 blogger.

Correlati

La Repubblica di Stato della Santa Sede ringrazia per il libro "Il Papa Francesco e la Chiesa del terzo millennio. La Chiesa del terzo millennio" in cura di A. Mattinò e L. M. Gaiotti Di "Nuova verità"

La Sede ai tempi del Coronavirus Di "Riflessioni"

La Sede e il tempo del Coronavirus Di "Riflessioni"

La Chiesa ha per riposto Di "Brevi cartoni"

2 giugno 2020 Nessun commento, Riflessioni

ARTICOLO PRECEDENTE
La nostra guerra contro vita e terra

ARTICOLO SUCCESSIVO
Esperienze di bellezza e di cambiamento

One thought on "Ho fatto un sogno: per ripartire, sì, ma verso dove?."

Cinicamente 4 aprile 2020 alle 17:05

Bello, complimenti

Mi piace

Rispondi

Rispondi

Scrivi qui il tuo commento...

IL SITO INTERNET CHIESA DI TUTTI CHIESA DEI POVERI

IL BLOG DI RANIERO LA VALLE

IL SITO INTERNET DELL'ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE